

# Morti di amianto

## In aula una strage lunga 40 anni

### Si apre domani il processo Eternit

Torino - Alberto Gaino

Vigilia del processo per morti sul lavoro cui si guarda da tutta Europa, per il numero delle vittime e per essere il primo contro i vertici dell'Eternit: la multinazionale che ha riempito il mondo degli ondulati di amianto che portano il suo nome. Nei Paesi più sviluppati - tranne il Canada - quella produzione è stata vietata. Ma in Africa, India, in gran parte dell'Asia e nell'America Latina si continuano a fabbricare manufatti di amianto.

Mentre in Europa il picco delle morti causate dal contatto con il minerale-killer si avrà nel 2020, nel resto del mondo, quello povero, oggi è inimmaginabile che si possa porre fine all'onda lunga delle vittime. E' anche pensando a questo scenario globale che - domani, dentro e fuori il Palazzo di Giustizia torinese, in occasione della prima udienza - si «celebrerà» spontaneamente una sorta di giornata della memoria e della denuncia, da parte dei reduci dalle fabbriche della multinazionale: italiani, francesi, belgi. Affiancati dalla gente dove quegli stabilimenti erano stati realizzati, colpita anch'essa dalle fibre d'amianto sbriciolate nell'aria respirata da adulti e bambini.

I pm Raffaele Guariniello, Sara Panelli e Gianfranco Colace contestano ai due imputati alternatisi alla guida della multinazionale nel ventennio 1966-86 - il barone belga Louis de Cartier de Marchienne e lo svizzero Stephan Schmidheiny - l'omissione dolosa delle necessarie misure antinfortunistiche e, soprattutto, di avere creato le condizioni di un disastro a carattere permanente.

A Casale Monferrato, dove Eternit aprì il suo stabilimento all'inizio del '900, l'azienda usava cedere a prezzi simbolici gli scarti di lavorazione a «privati e enti pubblici» scrivono i magistrati nel capo di imputazione. L'amianto veniva usato per la pavimentazione di strade, cortili, aie e per la coibentazione di sottotetti. «In questo modo si è determinata un'esposizione incontrollata e perdurante all'amianto delle popolazioni», compresi «i fanciulli e gli adolescenti durante le attività ludiche». L'accusa: «I pericoli per la salute sono stati tenuti nascosti». Una strage di innocenti, per la procura di Torino. Guariniello: «Costerà vite umane anche la rimozione dei manufatti di amianto se non si osserverà ogni precauzione prevista».

Dice Bruno Pesce, leader storico dei sopravvissuti alla strage: «Solo a Casale, 32 mila abitanti, e nel circondario ci sono già stati più di 500 morti fra i familiari dei lavoratori e quanti non sono mai entrati nello stabilimento Eternit. Quest'anno, per la prima volta abbiamo superato la soglia delle 50 nuove diagnosi di mesotelioma nell'arco di 12 mesi. Speriamo di non dover attendere il 2020 per toccare il picco. Per quella data, purtroppo, saranno oltre mille le vittime solo fra i «cittadini»».

I pm hanno costruito un atto di accusa in 220 mila pagine di documenti e testimonianze, scannerizzate e confluite in una banca dati a disposizione dei giudici e delle parti. Le ultime deposizioni le hanno raccolte in extremis e raccontano come a Casale, cessata la vendita degli scarti ai privati, l'Eternit usasse farli macinare sul piazzale della fabbrica per reimmetterli in produzione. Accadeva ancora ad inizio Anni 80.

Per questo primo processo ci si ferma ai morti e agli ammalatisi entro febbraio 2008, ma un'inchiesta «Eternit 2», del tutto uguale alla prima, annovera già 100 vittime solo fra Casale e Cavagnolo (Torino), l'asse lungo il Po della Spoon River dell'amianto italiano. Dove si è formata una coscienza civile, ci si è organizzati. Non così a Bagnoli, dove gli oltre 500 morti fra i lavoratori Eternit del posto sono stati scovati solo dagli epidemiologi di Guariniello. Il quarto stabilimento coinvolto dalla maxi-inchiesta torinese è quello di Rubiera (Reggio Emilia) diventato Eternit solo nel 1980 e che ha provocato meno vittime.

Il collegio giudicante - presidente Giuseppe Casalbore, a latere Fabrizia Pironti e Alessandro Santangelo - ha autorizzato alcune parti civili a citare per l'eventuale risarcimento anche 6 società, per lo più svizzere, collegate agli imputati. Dopo il primo fax, da Glarona, «feudo» del miliardario Schmidheiny, staccano la spine non appena ricevono le prime pagine delle altre citazioni in tre lingue. E' un segnale della posta in gioco: 5 miliardi di risarcimento richiesti da 4-4500 parti civili. Ma è solo una stima: 700 vittime, per 15-20 milioni di euro complessivi, si sono accordate con gli svizzeri. Solo domani - giornata interamente riservata alla registrazione delle parti civili con 8 postazioni e 16 cancellieri al lavoro - si avranno numeri precisi. E si potrà avviare il processo.



La fabbrica Eternit a Casale Monferrato